

# Le brigate Storace

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**P**remio Nobel per la Medicina celebre e onorata nel mondo, che siede con l'onore ma anche il diritto di senatore a vita (l'onore dell'Italia a lei e di lei all'Italia, il diritto pieno della Costituzione) e viene ogni giorno insultata nella cosiddetta "Camera Alta" italiana da quasi tutta l'opposizione. Le urlano insulti in faccia a pochi metri di distanza - evidentemente in scruolosità obbedienza a squallidi ordini ricevuti - ogni volta che Rita Levi Montalcini (qualche volta con gli altri senatori a vita ma spesso da sola) mette il voto di cui ha diritto a sostegno del governo. Era ed è stato finora un fatto ignobile. Ma adesso il più fascista di ciò che resta del fascismo in Italia, quel Francesco Storace che, dopo avere liberamente amministrato da presidente la Regione Lazio e poi, da ministro, un settore che gli è caro, quello della Sanità, siede adesso in Senato, ha deciso una esemplare spedizione punitiva contro la novantasettenne senatrice italiana colpevole di essere democratica, antifascista e ebrea. Ecco il testo che potete leggere in rete, opera dei "giovani" de "La destra", nuova formazione politica fondata da Storace che - evidentemente - non ne può più della logorante finzione democratica. Il testo comincia con queste parole: «L'indirizzo lo conosciamo. Vogliamo consegnarle un bel paio di

stampelle a domicilio». Scrive Alessandra Longo (*La Repubblica*, 10 ottobre): «Loro sono fieri, fierissimi della trovata. Il loro capo, Storace, presenta a Palazzo Madama un disegno di legge per abolire i detestati vegliardi "non più vecchi saggi ma gente organica alla maggioranza". Intanto i ragazzi del movimento, guidati da Fabio Sabbatani Schiuma (già noto perché è parte delle stesse inchieste e processo che riguardano il capo) studiano l'idea-immagine». Domanda la giornalista a Sabbatani-Schiuma: «Tutto ciò non le pare di uno straordinario pessimo gusto?». Risposta da squadrista: «Loro, i senatori a vita, sono le stampelle di questo governo, sì o no? E poi sono

vecchi, se ne stiano a casa!». Alle timide e educate proteste del centro-sinistra che parla, cauto cauto, di «una iniziativa ai limiti della intimidazione» (mostrando di avere una vasta e tollerante nozione di "limiti" e di "intimidazione"), Storace non ha difficoltà a rispondere (cito da *Dagospia*): «Che si vengano a leggere le e-mail che arrivano al mio sito. La gente non ne può più di questo governo tenuto in piedi dai novantenni». E poi precisa: «Ma quali fascisti? So' ragazzi!». Mostrando che finalmente, con lui, il fascismo ritrova un volto. Cito ancora da *Dagospia*: «Capisci che l'idea di consegnare le stampelle è partita dai "moderati" del gruppo. Circo-

la online, fra simpatizzanti e militanti, un linguaggio ben peggiore: «La Montalcini è vecchia, ha i miliardi da parte e rompe pure i cosiddetti. È irritante. Di profilo è ancora più odiosa». Ecco il debutto del fascismo che torna, spregevole e virulento come la notte di razza nel Ghetto di Roma, i 1000 italiani ebrei, uomini, donne, ragazzi, bambini, neonati, "vecchi" certamente trattati dagli sgherri con lo stesso disprezzo dei "ragazzi" di Storace, mentre li issavano su camion militari legati alle sedie, la notte del 16 ottobre 1943. È stato, ci dicono i documenti, un rastrellamento accurato condotto da soldati nazisti guidati da mappe, liste di nomi e indirizzi for-

niti da complici italiani, e con la partecipazione di poliziotti fascisti. A quel tempo un certo Almirante si occupava della rivista di caccia agli ebrei intitolata *La difesa della razza*. Bella, nobile, la risposta di Rita Levi Montalcini sulla prima pagina de *La Repubblica*. «Io sottoscritta Rita Levi Montalcini, in pieno possesso delle mie facoltà mentali e fisiche, continuo la mia attività scientifica e sociale, del tutto indifferente agli ignobili attacchi rivoltimi da alcuni settori del Parlamento. In qualità di senatore a vita e in base all'articolo 59 della Costituzione italiana, espletterò le mie funzioni di voto fino a che il Parlamento non deciderà di apporre modifiche. Peraltro esercito tale diritto secondo piena coscienza e coerenza». Ma perché, in un Paese così esuberante nel dichiarare di tutto su tutto, Rita Levi Montalcini, che non solo è senatore a vita che vota "a sinistra", ma è anche "miliardaria" e con "il profilo odioso", come vuole il più rigoroso antisemitismo fascista, perché deve difendersi da sola, salvo poche frasi educate udite e trascritte qua e là senza cogliere il segno che è: il fascismo si sente libero di mostrare la faccia del 1943? Il problema è grave e urgente per il Senato, tutto il Senato, prima di tutto coloro che - nell'opposizione - non sono fascisti (gli abbiamo creduto al tempo della svolta di Fiuggi ma fino a un momento fa sono stati con e accanto a Storace. Ci spieghino, e gli crederemo. Ma si uniscano nell'impedire non solo l'orrore dei "ragazzi" di Storace, ma anche gli insulti quotidiani rivolti ogni giorno a Rita Levi Montalcini, che disonorano il Parlamento.

colombo\_f@posta.senato.it

## Il coraggio di tagliare

**VITTORIO EMILIANI**

SEGUE DALLA PRIMA

Sarebbe uno dei modi giusti per far capire che dopo il 14 ottobre comincia un'altra storia, radicalmente diversa, finalmente corrispondente alle attese dei cittadini-elettori che il Porcellum e le stesse liste bloccate (che e/orrore!) del Pd hanno privato dello strumento elementare, primordiale quasi, di scelta dei rappresentanti fra i candidati. I cittadini hanno mostrato, anche con le e-mail inviate a questo giornale, di non poter più della bassa cucina dei sospetti e dei veleni, delle risse e delle divisioni distruttive e pretestuose (quasi mai sulle cose da programmare e da fare), ma anche della ripetitiva e disperante frantumazione delle liste e delle rappresentanze decise dalle oligarchie di partito che sono esse stesse poi una delle fonti di quella bassa cucina che esclude il popolo sovrano. È proprio quella frantumazione, è proprio la coltivazione di tanti piccoli quanto decisivi orticelli, di tante minuscole quanto determinanti bottegucce (i nanetti spesso evocati da Giovanni Sartori) a paralizzare il nostro Paese fra mille ricatti quotidiani, i più disparati. Ridurre il numero dei parlamentari è indispensabile, ma richiede una legge costituzionale il cui cammino è stato appena avviato (anche se il taglio concordato sembra più una sforbiata che una incisiva potatura) col sorprendente «no» dei berlusconiani di Forza Italia, ai quali, evidentemente, i circa mille parlamentari odierni vanno bene, anzi benissimo. Risposta clientelare ad un problema tanto vecchio da risultare polveroso, tanto sentito da provocare risentimenti e rimproveri a non finire, da ogni parte. Ma ridurre il numero faraonico di poltrone e poltroncine di governo - misura non meno indispensabile, correlata alla prima - non richiede lunghe e defatiganti procedure parlamentari. Basterebbe un atto del governo di centrosinistra, autonomo e risoluto. Un atto che ci allineerebbe di nuovo all'Europa più civile e meglio governata. Si è detto più volte che la polemica a senso unico contro i partiti e la classe dirigente che essi esprimono fino alla forma della casta inamovibile (che si autoalimenta) non produce effetti positivi, ma accontenta soltanto chi si salva l'anima molto protestando e nulla proponendo. Ma quando ci sono decisioni che possono incidere da subito sulla proliferazione delle poltrone di governo - al centro come nelle Regioni, come negli Enti locali e nelle loro aziende - queste misure vanno prese con risoluta rapidità. Si è detto e ripetuto che il Pd vuole rappresentare una decisa innovazione rispetto al vecchio modo di fare politica: cominci allora col proporre seriamente la dieta dimagrante delineata dalla senatrice Finocchiaro per il governo e per i gruppi parlamentari. Simili misure varrebbero più di mille e uno discorsi. Anzi spazzerebbero via, in pochi attimi, dubbi, incertezze o frustrazioni annose. Più e meglio di mesi e mesi di vaniloqui, di dichiarazioni davanti ai microfoni delle tv. Si obietterà che, per lo più, il percorso politico del Pd fino alle primarie di domenica è stato, purtroppo, così tradizionale da non autorizzare troppe speranze in un cambiamento secco, in una svolta rapida, persuasiva, nei comportamenti. È probabile. Ma non certo. Non costa nulla comunque provarsi in qualcosa di diverso. Francamente devo aggiungere che mi ha colpito il fatto che quasi contemporaneamente Marco Rizzo e altri del Prc abbiano sollevato dubbi sulla regolarità del referendum sindacale nei luoghi di lavoro e che Rosy Bindi abbia esortato a vigilare sull'estito elettorale delle primarie. Il disperante populismo dei primi si rifà, come quello di Diliberto, alla logica annosa del «tanto peggio, tanto meglio», della invasione di campo nell'autonomia del sindacato che qualche manciata di voti forse la procura a chi grida di più. Una triste, bolsca, mediocre logica che una certa sinistra populista ha sempre seguito, purtroppo, e che quindi non sorprende. Sorprende amaramente invece l'ombra lasciata cadere dall'on. Bindi richiamando antiche «vigilanze democratiche» organizzate per motivi di ben altra gravità e consistenza. Di più: l'ostinazione, l'ossessione quasi nella evocazione di brogli e pastette è ormai un prodotto tipico, una DOP della premiata azienda Berlusconi & C. Perché sottrarglielo? Perché farne uso nel centrosinistra? Si cerchi dunque di voltare pagina, nelle parole e nei comportamenti, dopo il 14 ottobre, se si vuol essere credibili quali fondatori di un nuovo corso oltre che di un nuovo partito, se si vuol essere in grado di candidarsi alla testa dello schieramento riformista democratico. Di chiacchiere, di interviste, di malevolenze abbiamo fatto il pieno. Per un pezzo.



**PAKISTAN** Il pane della carità per le donne col burqa

**LO CHIAMANO «LFTAR»**, il pane della carità, quello che viene qui distribuito per colazione a queste donne velate dal burqa. Qui a Peshawar, come nel resto del mondo musulmano, i fedeli stanno rispettando il mese del Ramadan che impone il digiuno dall'alba al tramonto.

**L'APPELLO**  
**Pd, un partito nuovo per nuove libertà**

In tanti ci chiedono perché noi, lesbiche e gay, ci candidiamo all'assemblea costituente per il Partito democratico. Noi, da sempre in prima fila nella costruzione di un Paese più libero e accogliente, che abbia la laicità come principio guida, in cui nessuno sia leso nella sua dignità per il suo orientamento sessuale o la sua identità di genere. Noi, che crediamo nella liberazione di donne e uomini da ogni dominio esterno, costrizione culturale o imposizioni religiose. Lo facciamo perché siamo convinti che il partito che sta per nascere sarà il luogo più utile a fare avanzare concretamente queste battaglie. L'incontro fra culture diverse costringerà tutti a confrontarsi a fondo per trovare risposte nuove a bisogni nuovi, superando la logica di coalizione per cui i temi più difficili vengono ignorati o affidati alla libertà di coscienza. Il nuovo partito sarà lo specchio di un pezzo di Paese più grande di quello rappresentato dai partiti che oggi gli danno vita, un luogo in cui discutere

le proposte da avanzare al Paese, un nuovo laboratorio di idee che nasce con l'obiettivo di essere luogo di dialettica e confronto senza il bisogno di ideologie ma basandosi sui problemi reali dei cittadini. Questo è oggi il luogo in cui rilanciare le richieste del movimento lgbt e lavorare affinché da quella domanda di libertà nascano riforme concrete. Lavoreremo dentro il Partito democratico per una seria legge contro ogni discriminazione, l'uguaglianza giuridica per le famiglie omosessuali, la promozione del diritto alla salute per le persone lgbt, la modifica delle leggi sul cambio di sesso e sulla fecondazione assistita. Sono gli obiettivi del movimento lgbt italiano ed internazionale, e sono i nostri obiettivi: più saremo a sostenerli dentro il Pd, prima diventeranno obiettivi del centrosinistra e leggi dello Stato. Per essere all'altezza delle sfide che si è posto, il Pd dovrà avere come principi guida l'estensione dei diritti di cittadinanza e la laicità dei processi di decisione. Applicare con rigore il principio di laicità non significa ricercare contrapposizioni ideologiche o rifiutare il confronto con le diverse opinioni, anche religiose: al contrario, è la condizione perché questo dialogo possa avere luogo e produrre decisioni ispirate al rispetto della pluralità culturale e dei diritti fondamentali e non ai principi specifici di una religione. Siamo consapevoli delle difficoltà che incontreremo. Conosciamo direttamente la fatica di abbattere pregiudizi, contrastare inerzie e pluri-

grizie, superare veti ideologici. Abbiamo ben presenti le resistenze conservatrici presenti nel Paese, nel parlamento e nello stesso centrosinistra. Sappiamo che le ritroveremo anche nel nuovo partito. Ma allo stesso tempo e, anzi, a maggior ragione pensiamo che questa sia la frontiera più avanzata in cui spendere le nostre energie per la costruzione delle riforme necessarie ad un'Italia più civile, in cui l'orientamento sessuale o l'identità di genere non siano ostacolo alla ricerca della felicità. A tutte le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender, a tutte e tutti quelli che hanno a cuore la costruzione di un Paese laico e libero chiediamo di condividere con noi questo impegno, aiutandoci a costruire un partito nuovo che sia lo strumento per nuove libertà.

- Cristiana Alicata, Roma; Andrea Ambrogetti, Roma; Camela Antonino, Molfetta; Flavio Arditi, Empoli; Fabio Astrobello, Reggio Emilia; Alessandro Bandoni, Massa Carrara; Andrea Benedino, Ivrea; Riccardo Camilleri, Roma; Alfredo Capuano, Roma; Maurizio Caserta, Acireale; Matteo Cavalieri, Bologna; Nicola Cicchitti, Trieste; Giacomo Deperu, Pordenone; Anna Paola Concia, Roma; Alessio De Giorgi, Pisa; Edoardo Del Vecchio, Roma; Giuliano Gasparotti, Firenze; Nunzio Liso, Andria; Sergio Lo Giudice, Bologna; Anna Maria Mucciarilli, Bologna; Mario Nistri, Firenze; Fabio Omero, Trieste; Enrico Peroni, Vicenza; Francesco Piomboni, Firenze; Enrico Pizzi, Udine; Mario Scafetta, Empoli; Ivan Scalfarotto, Corsico; Ennio Trinelli, Bologna; Carmine Urciuoli, Aversa; Lucia Vagnoli, Empoli; Marco Volante, Milano**

## Solo la cultura salverà l'Italia

**PAOLO BENI**

**S**olo con uno straordinario investimento nella cultura sarà possibile il rinnovamento civile e morale necessario per fronteggiare le contraddizioni sociali, l'insicurezza diffusa, il vuoto di relazioni che minacciano le nostre comunità. La società dell'ignoranza non può che produrre violenza, ingiustizia, insicurezza. È nella conoscenza, nella circolazione delle idee che una comunità trova gli strumenti per comprendere ed elaborare le trasformazioni che l'attraversano, e riconosce la propria identità. I diritti culturali fanno la differenza fra una società di sudditi o di cittadini liberi, sono motore del cambiamento, strumento di emancipazione delle persone, base del patto di cittadinanza che rende praticabili i diritti umani. La cultura crea consapevolezza e partecipazione, allarga gli spazi di democrazia, è ingrediente insostituibile del sistema di welfare perché crea benessere sociale, mentre il vuoto culturale gene-

ra conflitti, disagio ed esclusione. Ma è necessario contrastare l'omologazione imposta da un mercato dei consumi culturali che produce la parcellizzazione delle conoscenze e mortifica l'autonomia di pensiero. C'è bisogno di politiche culturali che non relegino i cittadini al ruolo di consumatori passivi, ma favoriscano la crescita delle persone, investano nel sapere collettivo e nella formazione permanente lungo tutto l'arco della vita. Il sistema pubblico della formazione deve recuperare la sua funzione decisiva per la crescita individuale e collettiva dei cittadini, aiutare i giovani a costruirsi gli strumenti del sapere critico e dell'autonomia di giudizio, contrastare le nuove marginalità ampliando l'offerta educativa. Per una cultura che sia volano di sviluppo sociale occorre spostare il baricentro delle politiche pubbliche, oggi eccessivamente sbilanciato verso i grandi eventi e le grandi istituzioni, in direzione della cultura di ba-

se, della formazione diffusa, della produzione culturale alla portata di tutti. Anche con scelte coerenti nella destinazione delle risorse. Non va bene che i fondi per la cultura siano i primi sacrificati nei bilanci pubblici, o che servano solo per qualche operazione d'immagine. Bisogna promuovere cultura anche al di fuori dagli spazi canonici, sostenere i gruppi di base, le scuole di musica e di teatro, le iniziative dedicate alla terza età, incentivare la lettura e i consumi culturali. Riconvertire spazi da destinare alla cultura, investire nella produzione contemporanea, aiutare i ragazzi e le ragazze ad esprimere la propria creatività, valorizzare le esperienze dei circoli giovanili, incubatori di idee e nuove professionalità. Creare opportunità dove mancano, aprire sale cinematografiche, teatri, spazi musicali nelle periferie e nei piccoli centri. Riconoscere il ruolo prezioso e insostituibile dell'associazionismo culturale. L'Archi è il più grande associazio-

ne culturale del paese, una rete di esperienze di base in cui centinaia di migliaia di cittadini esercitano ogni giorno, nelle forme più diverse, il diritto a produrre e consumare cultura. Le case del popolo che cinquant'anni fa diedero vita all'Archi rivendicavano il diritto dei lavoratori alla cultura popolare come strumento di emancipazione e di giustizia. Attraverso mezzo secolo, quell'obiettivo ha segnato l'impegno costante di una moltitudine di giovani e di anziani, intellettuali e persone comuni. Un percorso fatto di migliaia di esperienze associative, scuole popolari, circuiti teatrali alternativi, cineforum, grandi eventi a portata di tutti, musica nelle piazze e negli stadi, provocazioni culturali, battaglie civili in nome della conoscenza, contro la censura e il conformismo, per la libera informazione. Un'associazione che nel tempo ha sperimentato nuovi linguaggi, dato voce a temi e diritti emergenti, sempre al centro del dibattito culturale del paese, antenna sensibile alle

trasformazioni della società, fucina di idee, laboratorio di educazione popolare e di creatività. Oggi più che mai c'è bisogno di rilanciare questo lavoro, offrire ai cittadini spazi ed opportunità per soddisfare il bisogno di esprimersi, sapere e capire. Di affermare con forza il diritto alla cultura come ingrediente insostituibile del progresso sociale e della costruzione di un mondo migliore. Per questo, in occasione del suo cinquantenario, a Ravenna dal 13 ottobre l'Archi interogherà se stessa, il governo, la politica, studiosi e operatori del settore su come sostenere la battaglia per un sistema culturale aperto, partecipato, innovativo. Parleremo di welfare culturale, della legislazione su musica e spettacolo, di tutele alternative del diritto d'autore, di politiche culturali capaci di guardare oltre il mercato ed i grandi eventi. C'è molto da fare per ridare dignità a una politica per la cultura che sia motore di un nuovo sviluppo sociale.

presidenza nazionale Archi

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Biondi</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa <b>STS S.p.A.</b> Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>Distribuzione ● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Portofino, 27</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Publkompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 10 ottobre è stata di 130.113 copie</p>	